

In numeri dalla Federazione di categoria. Più della metà dei ricorsi tra Lombardia e Lazio

Cento cause al giorno in sanità

Oltre 35 mila all'anno. Medici prosciolti nel 97% dei casi

DI MICHELE DAMIANI

Quasi cento cause legali al giorno nella sanità, per un totale di oltre 35.000 all'anno. Una quantità enorme, che però si traduce spesso in un nulla di fatto, visto che nel 97% dei casi (almeno nel penale) il procedimento si chiude con il proscioglimento del medico. Un gigante, che costa oltre 10 miliardi all'anno. A tracciare il bilancio è la Federazione nazionale degli ordini dei medici e dei chirurghi (Fnomceo), che ha messo insieme una serie di numeri per analizzare, tra le altre cose, l'impatto sul sistema della legge Gelli-Bianco, ovvero la riforma della responsabilità medica.

L'analisi della Federazione parte dal concetto di «medicina difensiva»: «il ricorso da parte dei medici a comportamenti "protettivi" come la medicina difensiva, e quindi alla richiesta di visite, esami o farmaci superflui da un punto di vista clinico ma uti-

li in caso di contenzioso, il cui costo si aggira attorno ai 10 miliardi di euro l'anno, sta aumentando. Come ricordano i sindacati medici, ogni anno in Italia vengono intentate 35.600 nuove azioni legali, mentre ne giacciono 300 mila nei tribunali contro medici e strutture sanitarie pubbliche. Oltre la metà di queste sono in corso tra Lombardia e Lazio. Nel 97% dei casi (nell'ambito penale) si traducono in un nulla di fatto e con il proscioglimento, tuttavia con costi giganteschi per le casse dello Stato, per tutti noi». Quindi, oltre 35 mila cause all'anno, quasi cento al giorno, praticamente quattro all'ora.

La Federazione, perciò, chiede a gran voce la depenalizzazione dell'atto medico: «l'obiettivo non è certo l'impunità, ma quello di individuare un perfetto punto di equilibrio tra la piena tutela del paziente e la serenità del medico, perché un professionista sereno è di interesse della collettività. Il dato dal

quale partiamo è che su 100 denunce che si fanno contro i medici solo tre si concludono con la condanna. Quindi», concludono dalla Fnomceo, «significa che le altre 97 si dimostrano infondate, appesantendo la giustizia e rendendo i medici più preoccupati, costretti al ricorso alla medicina difensiva».

Sciopero. Intanto, il mondo delle professioni sanitarie (nello specifico, medici e infermieri) è pronto alla nuova tornata di scioperi. In particolare, i camici bianchi sono pronti a incrociare le braccia il prossimo 18 dicembre. La prima giornata di proteste, tuttavia, non ha raccolto un grande successo; meno del 3% dei lavoratori si è fermato, infatti, in occasione dello sciopero fissato il 5 dicembre. Al centro delle proteste le misure sulla previdenza degli operatori sanitari previste in manovra, che porteranno a una stretta ai requisiti per andare in pensione.

— © Riproduzione riservata — ■

Password non più in uso devono essere cancellate

Le password non più in uso vanno cancellate e quelle valide devono essere mascherate con super-algoritmi per essere tenute al riparo dai cyber-ladri. Sono le prescrizioni impartite dal Garante privacy, con il provvedimento 594 del 7/12/2023 (in corso di pubblicazione in *G.U.*) a tutti coloro che, erogando servizi accessibili con parola chiave individuale, devono conservare le password degli utenti. Si tratta di imprese e amministrazioni che mantengono sui propri sistemi le password, le quali si riferiscono a un numero elevato di interessati (come gestori Spid, gestori Pec, gestori di servizi di e-mail, banche, assicurazioni, operatori telefonici, strutture sanitarie, ecc.), a soggetti che accedono a banche dati di particolare rilevanza o dimensioni (ad esempio dipen-

endenti di pubbliche amministrazioni), oppure a categorie di utenti che abitualmente trattano dati sensibili o giudiziari (come professionisti sanitari, avvocati, magistrati). Troppo spesso, nota il Garante, furti di identità sono causati dall'utilizzo di password archiviate in database non adeguatamente protetti con funzioni crittografiche e sono agevolati dalla diffusa cattiva abitudine di usare la stessa password (o una simile) per l'accesso a più sistemi informatici o servizi online. Le misure sono dettagliate in apposite linee guida in materia, elaborate dal Garante e dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn). Nel provvedimento il Garante, inoltre, invita tutti coloro che producono e vendono prodotti, servizi e applicazioni di creazione, gestione e conservazione delle password a conformare i loro prodotti e servizi alle indicazioni delle linee guida. Per fronteggiare i rischi da trascuratezze nella conservazione delle password, il Garante agisce su tre fronti. Si impongono limiti alla conservazione della password: il fornitore dei servizi in rete deve cancellarle tempestivamente, anche in modo automatico, quando non siano più necessarie per verificare l'identità degli utenti ai fini dell'accesso a sistemi informatici o servizi online o per garantirne la sicurezza (ad esempio memorizzazione delle ultime password per impedirne il riuso, password history, o di copie di sicurezza per assicurare il ripristino del sistema di autenticazione informatica in caso di incidente) e, comunque, in caso di cessazione dei sistemi informatici o servizi online oppure di disattivazione delle credenziali di autenticazione. Il secondo fronte riguarda le password, che, con l'aiuto di algoritmi, devono essere conservate non nella loro testualità, ma nella versione informatica rafforzata (hash): sul punto Garante e Acn indicano, nelle linee guida, gli algoritmi di serie A per conservare le password. Non osservare le prescrizioni significa esporsi alla sanzione fino a 20 mln prevista dal Gdpr. Il terzo fronte è l'invito ai produttori a mettere sul mercato applicazioni e servizi già in linea con gli standard.

Antonio Ciccina Messina

— © Riproduzione riservata — ■

Auto pignorate vendute, anziana custode punita

È condannata anche la vecchietta che figura come rappresentante della società se le auto pignorate all'azienda risultano poi cedute a terzi. E ciò perché l'anziana è nominata custode dei veicoli oggetto dell'esecuzione forzata e la vendita delle vetture, in quanto beni mobili registrati, è un'operazione che implica il coinvolgimento della signora: si configura dunque il concorso nel reato di mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice. Così la Corte di cassazione penale, sez. sesta, nella sentenza n. 46364 del 16/11/2023. Diventa definitiva la condanna inflitta in base agli articoli 81, comma secondo, e 388 Cp alla donna ottantatreenne. Non giova alla difesa lamentare che non sarebbe stato dimostrato l'elemento psicologico del reato: la società è in realtà gestita da altri e la signora non sarebbe a conoscenza del vincolo disposto sulle autovetture, mentre la pena inflitta risulterebbe comunque troppo severa. Il punto è che la nonnetta risulta nominata custode giudiziario dei beni pignorati alla società. E in quanto tale, dopo la sottrazione del bene pignorato, avrebbe dovuto indicare elementi positivi in suo favore per suffragare la tesi secondo cui mancano la coscienza e la volontà dell'inadempimento specifico da cui la legge fa dipendere l'esistenza del delitto di cui all'articolo 388 Cp; il tutto per dimostrare che non sussiste il dolo generico e far de-rubricare a semplice negligenza la violazione di un obbligo che costituisce l'omissione di un atto dell'ufficio assunto come custode giudiziario dei beni pignorati. I tre veicoli oggetto dell'esecuzione sono però registrati al Pra, il pubblico registro automobilistico: tanto basta a dimostrare il dolo generico richiesto come elemento costitutivo del reato perché implica la conoscenza del vincolo giudiziario e la precisa volontà di trasferire a terzi i beni pignorati; rispetto ai quali il reato si configura anche se i cespiti risultano spostati da un luogo all'altro senza avvisare l'ufficiale giudiziario e il giudice dell'esecuzione. Proporzionata, infine, la pena vicino al minimo edittale inflitta all'imputata: le auto hanno un valore cospicuo e la signora precedenti penali per delitti contro il patrimonio.

Dario Ferrara

— © Riproduzione riservata — ■

Barbera nuovo presidente della Corte costituzionale



La Corte costituzionale riunita ieri in camera di consiglio ha eletto presidente, all'unanimità, il professor Augusto Antonio Barbera. Il neopresidente rimarrà in carica fino al 21 dicembre 2024, quando scadrà il mandato di nove anni di giudice costituzionale. Come primo atto da presidente, il professor Barbera (nella foto) ha nominato vicepresidenti i giudici Franco Modugno, Giulio Prosperetti e Giovanni Amoroso. Barbera è professore emerito di Diritto costituzionale presso l'Università di Bologna. Nell'ambito dell'attività accademica, è stato professore ordinario di Diritto costituzionale nelle Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna (dal 1994 al 2010) e dell'Università di Ferrara (dal 1970 al 1977). Ha svolto attività politica: è stato eletto alla Camera dei deputati per cinque legislature, fra il 1976 e il 1994. Dal 1987 al 1992 è stato presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, nonché, dal 1983 al 1985, componente della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali (Commissione Bozzi); dal 1992, è stato Vicepresidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (Commissione De Mita-Iotti). È stato tra i promotori dei referendum elettorali del 1991, del 1993 e del 1999 che hanno portato all'introduzione dell'elezione diretta dei sindaci e al superamento del sistema proporzionale. Nell'aprile 1993 è stato nominato Ministro per i Rapporti con il Parlamento (Governo Ciampi).

— © Riproduzione riservata — ■